

Groviglio di manovre sospette intorno alla società di calcio in crisi L'ombra della camorra sul Napoli Minacciati i giocatori per liquidare Giacomini? Il magistrato indaga sul cambio dell'allenatore

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Perché al Napoli, invece di Gigi Radice, è arrivato Bruno Pesola? È stato qualcuno a spingere il presidente Ferlaino verso questa scelta? Sono questi che si è posto un magistrato napoletano, il sostituto procuratore della Repubblica Di Pietro, che da qualche tempo sta indagando sulle pressioni e le manovre di gruppi camorristici per arrivare al controllo del calcio Napoli.
A palazzo di Giustizia si precisa che l'inchiesta non riguarda in prima persona i protagonisti, vale a dire il presidente Ferlaino, condannato, tra l'altro, per l'importazione di un motoscafo — Roberto Fiore, che aspira alla presidenza della società, il general manager Bonetto e l'allenatore Pesola, ma piuttosto i gruppi che da ormai tre mesi si muovono dietro lo sfondo della società di calcio del Napoli.
È più di un sospetto la «camorra» sta mettendo le mani sul calcio e questa «aggressione» la sta attuando coi soliti sistemi: minacce, attentati, ricatti. Quasi a confermare questi sospetti è arrivata da Salerno la notizia dell'arresto, avvenuto due settimane fa, di un noto camorrista (sospettato fra l'altro di essere il capo di un'organizzazione di killer), Francesco Memoli, mentre usciva dallo stadio Vestuti. Sugli spalti erano in corso gravi incidenti (la Salernitana aveva appena perso con il Siena) e il camorrista, legato alla Nuova Camorra di Cutolo, aveva in tasca quattro milioni di lire, soldi presi direttamente al botteghino. Secondo i carabinieri si tratta di una «stangente» versata dalla società salernitana, secondo l'accusato è il compenso del controllo ai cancelli fatto dai suoi uomini. Secondo il magistrato — infine — si tratta di un affare ben più grosso, vale a dire dell'ennesima scalata della camorra verso il controllo di una società di calcio.
A Napoli l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Di Pietro non riguarda, secondo alcune indiscrezioni, solo il cambio di alle-

natore, ma anche le minacce ricevute da alcuni giocatori, fra cui Kroll, Vinazzani e Bruscolotti, intimiditi per far calare in campo le loro prestazioni sportive e quindi il rendimento della squadra. Kroll, pare, vuole tornarsene in Olanda perché — egli avrebbe detto — a Napoli c'è la camorra; Vinazzani ha avuto l'insegna del suo negozio distrutta numerose volte; Bruscolotti avrebbe ricevuto telefonate minatorie per sé e i familiari, come il suo compagno di squadra olandese.
L'inchiesta riguarda anche la deflagrazione di due bombe — sotto la casa di Ferlaino e davanti lo stadio San Paolo, prima dell'incontro di coppa CUPA con il Kaiserslautern, che avevano lo scopo di far dimettere l'attuale capo padrone del Napoli, Ferlaino, dalla sua carica — scoppiate proprio mentre era al culmine la lotta all'interno dell'attuale dirigenza del Napoli.
C'è di più: l'aereo che sorvolò lo stadio il 10 ottobre prima dell'incontro Napoli-Roma (gara terminata tra clamorosi incidenti) era stato affittato da due tifosi, uno dei quali, Giuseppe Misso, è un esponente della «Nuova Famiglia», arrestato più volte dai carabinieri. La sua zona di «operazione» è quella di Forcella, dominio incontrastato del clan Giuliano che controlla fra l'altro lo spaccio della droga nell'area napoletana.
Anche la Guardia di Finanza si interessa alle squadre di calcio: numerosi accertamenti sono stati già fatti sui bilanci della Spa, per verificare la verità delle dichiarazioni dei titolari.
Perché la «camorra» vuole mettere le mani sul calcio? La risposta non è semplice, rispondono gli inquirenti: con gli incassi di una società — per quanto piccola — si possono riciclare i proventi del crimine organizzato; gonfiando le operazioni di compravendita dei calciatori, riescono a camuffare attività riciclatorie, ad evadere l'IVA.
«Non bisogna dimenticare — afferma un ufficiale dei carabinieri — che il calcio è un veicolo propagandistico non indifferente. Dietro ai presidenti di una squadra di calcio si può avere un appoggio "popolare" non indifferente... Ci ha provato anche An-

tonio Sibilla, presidente dell'Avellino, ad evitare in questo modo la condanna al soggiorno obbligato, e le trentamila firme raccolte dai tifosi un anno fa contro l'invio al soggiorno in Trentino del presidente irpino, che se non ha avuto evitato la condanna, sono servite a far rimanere Sibilla nella sua residenza.
«Tra gli interessi della camorra c'è anche il grosso affare del calcio scommesse — ribadisce un inquirente — ora si scommette su tutto, sulle partite di serie A come su quelle dei dilettanti. È un giro di miliardi. Quando "salta" il Totocalcio regolare, salta anche quello clandestino.
Non c'è nulla di ufficiale, ma pare che i «bookmakers» clandestini, dopo lo scandalo del «calcio scommesse», abbiano ritenuto più positivo trarre le partite facendo minacce ai calciatori, invece che spargere. Gli inquirenti fanno notare a questo proposito — che la vicenda che coinvolge «Pablito Rossi», è cominciata in Campania, a Vietri sul Mare, e per una partita con l'Avellino: è solo una coincidenza?
Sono domande alle quali si deve dare una risposta, anche perché circolano voci di intimidazioni ricevute da numerosi calciatori (anche quelli della Fiorentina) nel corso di alcuni recenti incontri di calcio.
Ma non tutti, fortunatamente, ringraziano. Questa volta, anzi, i tifosi hanno proprio preso il parole, e si sono mossi contro il club. Si va dalle proteste individuali, per lo più affidate alla stampa, sino a quelle collettive, come quella del «Calcio» di ieri, che ha fatto un tempo sognando di bagarinari costretti a svedere il malloppo in una tempesta di neve — a quella, biliosissima anche, ma più seria e meditata, dei calciatori, che si sono mossi contro il club organizzati. I due fatti sono contesi e pongono precise domande: dei biglietti da loro portati fin dal lontano 2 dicembre, non ne hanno ricevuto che una parte, nonostante essi, proprio per avere la certezza del biglietto, paghino annualmente una tassa di lire duemila a cranio al Coordinamento degli Inter club, filiazione propagandistica dell'amatissima società calcistica. Come è potuto accadere?
Il bello è che nessuno sembra saper rispondere. Beltrami, general manager dell'Inter, allargava le braccia: «Non so, ma i potenti, dicevi voi quel che possiamo fare». Benito Lorenzi, il vecchio «releno», che cura le pubbliche relazioni del Coordinamento dei club, quasi si mette a piangere, lui che gli spalti li ha sempre amati, e afferma: «Io so solo che sto correndo da un club all'altro a porgere le nostre scuse; non chiedete a me che cosa è successo». La Lega, che sembra aver scoperto ora il fenomeno delle vendite clandestine, promette dal canto suo un'inchiesta — rigorosa naturalmente — sui modi coi quali le società organizzano la vendita.



Pontello ci ripensa: resto Forse arriva Italo Allodi

Calcio
Della nostra redazione
FIRENZE — Ranieri Pontello ha fatto marcia indietro. Ieri sera il presidente della Fiorentina, nel corso di una conferenza stampa, ha esordito dicendo: «Sio per darvi una notizia che può essere interpretata in modo sbagliato. Domenico, scendo in campo anche io. È una decisione ponderata che mi costa enorme sacrificio personale. Ho deciso di non rinunciare alle mie responsabilità, che ho assunte al momento in cui sono stato eletto presidente della società e per non creare difficoltà nei confronti della squadra». La decisione di Pontello di ritirare le dimissioni è maturata negli ultimi giorni a seguito delle polemiche sorte attorno alla squadra dopo i risultati negativi. Tra l'altro il presidente si è incontrato, ieri mattina, con Italo Allodi: prendi corpo, allora, il tra-

sterimento dell'ex direttore di Coperlano presso il club viola.
«È stato detto che la squadra non rivedeva al meglio — ha proseguito Pontello — nella conferenza stampa — anche per le dimissioni del consiglio di amministrazione; dimissioni che avremmo dovuto presentare il prossimo 10 gennaio in occasione dell'assemblea dei soci. Spero che la mia decisione di restare alla guida della società fino a conclusione del campionato abbia un buon effetto sui giocatori che domenica affronteranno il Napoli». Ha già parlato con i suoi colleghi di consiglio? «Sono le decisioni di un gruppo che bene o male ha operato per due anni e mezzo. Il 10 gennaio mi presenterò in assemblea per conoscere il giudizio dei soci di minoranza. Credo che senza la fiducia dei soci non si possa governare». Se le cose andranno così, fine campionato si dimetterà? «Una decisione la prenderò a suo tempo. Può sembrare una sceneggiata ma non lo è. È stata una decisione grave quella di annunciare le dimissioni come lo è stata sofferta quella di questa sera». Se la Fiorentina anziché avere conquistato soli 10 punti, si avesse totalizzato di più, si sarebbe dimesso? «Avevo mantenuto la decisione di venti giorni fa. Nel frattempo ho ricevuto numerose testimonianze di stima. Gli stessi Sordillo e Matarrese mi hanno esortato a restare alla guida della Fiorentina». È preoccupato per la situazione della squadra? «Penso poter dire che lo sono, perché la squadra non è nella posizione che prevedevo». So domenica fosse contestato come è avvenuto nell'incontro con il Verona cosa farà? «Niente. Resterò al mio posto ad assumermi le mie responsabilità». I. C.



Condannato Ferlaino: otto mesi (condonati)

Per evasione doganale
NAPOLI — E tre: Dopo Sibilla e Fabbretti, rispettivamente presidenti dell'Avellino e del Bologna, è toccato a Ferlaino, incapace nelle maglie della giustizia. Il contestatissimo presidente del Napoli è stato condannato ad otto mesi di reclusione e al pagamento di 40 milioni di multa per inosservanza delle leggi doganali. La condanna riguarda una vicenda storica di mosaici. Ferlaino, evadendo le disposizioni doganali, importò per via terrestre imbarcazioni della categoria Off shore. Di qui l'imputazione e la condanna per importazione clandestina. La pena è stata condonata grazie alle ultime disposizioni fatte apposta, a quanto pare, per favorire «arvedimenti» in quelle persone che solitamente nutrono scarso rispetto verso le norme fiscali.
Si arricchisce, dunque, l'elenco dei presidenti di società di calcio condannati o inquisiti per scarsa osservanza o per violazione della legge. È un sintomo allarmante che non può non gettare inquietanti ombre su un mondo, quello del calcio, i cui interessi rischiano di mescolarsi e confondersi sempre di più con altri meno cristallini. (m. m.)

Calcio I tifosi protestano, le società non sanno che fare ma per il big-match di domani ci sono stati affari d'oro

Inter-Juventus, per ora vincono i bagarinari

Una mongolfiera sorvolerà San Siro per ricordare i problemi dei lavoratori che saranno presenti anche ai cancelli dello stadio
MILANO — «Popolari? Distintivi?». La domanda vola leggera nell'aria gelida, rivolta a tutti e a nessuno, cantilenante e continua come le nenie degli zampognari. Molto più discreta, però, è rigorosamente anonima. Sicché il passante che, ignaro di cose calcistiche, si trovasse in questi giorni a attraversare piazza Sant'Alessandro in direzione di via Amadei, potrebbe scambiare per poveri pazzi quei signori che, a passo lentissimo, sfidando il malafede del centro città, vanno implacabilmente consumando — avanti e indietro, indietro e avanti — quell'angolo di marcia della vecchia Milano rivolgendosi al vento inspiegabili quesiti. «Popolari? — ti chiedono senza guardarti in volto — Distintivi? — e sembrano riproporci ancestrali interrogativi ed amletici dubbi: essere o non essere? Chi siamo, dove andiamo?». Si, sono loro: i bagarinari. E non sono pazzi. Nessun dubbio, anzi, che essi vadano d'ufficio annoverati nella categoria dei furbi o, più meneghinamente, dei «dritti». Come, del resto, subito rivela l'unica significativa variazione al loro ossessivo ritornello. Non appena, infatti, s'accorgono che, infilata via Amadei, inequivocabilmente ti dirigi verso il portone dove ha sede l'Internazionale Football Club, ecco che tra le due domande — «Popolari? Distintivi? — ti fanno un'alterazione perentoria e sibilante: «Che ne è più, non ce n'è più. E, molto meno anonimamente, ti attendono sulla masta via del ritorno». Così stanno le cose: di biglietti per il big-match Inter-Juve, che né più da un pezzo. O meglio: che c'è, ma tutti nelle tasche di quei «pazzi» che sussurrano domande all'aria in piazza Sant'Alessandro in via Bonaparte, dove l'Inter ha la sua sede sociale, vera e propria. E l'aggio, com'è facile verificare, è pesantissimo. Basta infatti, per avere il biglietto, mandare un telegramma al Coordinamento degli Inter club, filiazione propagandistica dell'amatissima società calcistica. Come è potuto accadere? Il bello è che nessuno sembra saper rispondere. Beltrami, general manager dell'Inter, allargava le braccia: «Non so, ma i potenti, dicevi voi quel che possiamo fare». Benito Lorenzi, il vecchio «releno», che cura le pubbliche relazioni del Coordinamento dei club, quasi si mette a piangere, lui che gli spalti li ha sempre amati, e afferma: «Io so solo che sto correndo da un club all'altro a porgere le nostre scuse; non chiedete a me che cosa è successo». La Lega, che sembra aver scoperto ora il fenomeno delle vendite clandestine, promette dal canto suo un'inchiesta — rigorosa naturalmente — sui modi coi quali le società organizzano la vendita.

Totocalcio	Totip
Avellino-Roma x2	Prima corsa 2x2
Cagliari-Samp 1x	12x
Catanzaro-Udinese 1x	Seconda corsa 12
Fiorentina-Napoli 1x	x1
Genoa-Pisa 1x	Terza corsa x11
Inter-Juventus 1x2	2x1
Torino-Ascoli 1x	Quarta corsa 2x
Verona-Cesena x	12
Bologna-Catania x	Quinta corsa 1x
Lazio-Milan 1x2	12
Samb-Cavese 1x	Sesta corsa x2
Livorno-Siena x	2x
Messina-Licata 1	

Ma le parole, ormai, non bastano più. Né bastano le scuse. Qualche club ha già fatto sapere che se non avrà ricevuto i biglietti a suo tempo richiesti andrà, come si dice, per legge. Decisione sicuramente straziante per dei tifosi — Inter contro Inter, chi l'avrebbe mai immaginato — ma ormai assolutamente indispensabile, vista l'assoluta arroganza con cui il bagarinaggio da tempo si appropria di tutti i big-match. E che d'ora in poi — questa la proposta dei club — la società organizzati la prevendita solo attraverso i gruppi di tifosi. Riuscirà finalmente il cuore ad averla vinta sulla legge del profitto, quello clandestino almeno? Vi è da sperarlo, anche perché di cuore, domenica a San Siro, ce ne sarà davvero tanto lavoro.
A questo proposito: si dice che il calcio funge da grande narcotizzante, aiuti cioè a sopravvivere ai problemi veri della gente. Sarà. Lasciamo i sociologi e gli antropologi a dissertare in materia. Comunque sia, infatti, domenica a San Siro si capiranno i problemi veri della gente. Ci ha pensato la FLM lombarda. Una grande mongolfiera veleggerà sopra lo stadio portando due grandi scritte: lavoro e contratto. E giù, in basso, ai cancelli, i metalmeccanici consegneranno a tutti i propri soci di Natario. «Si è scritto sulla cartolina — gli auguri e la lotta servono perché purtroppo il bilancio dell'anno che si chiude è davvero amaro per chi lavora». D'accordo: auguri a tutti i centomila. A quelli che sono dovuti passare sotto le forche caudine dei bagarinari e a quelli che l'hanno evitato. Agli interessi ed agli avvenimenti. E che, una volta tanto, non siano i più furbi a vincere. Massimo Cavallini

E ad Avellino non ci sarà lo sciopero dei tifosi: gran pienone con la Roma

Dal nostro inviato
AVELLINO — Dagli spalti del Partenio faranno un tifo d'inferno, sottoporranno a forte «stress» corde vocali e coronarie, ma col vicino di fede diversa manterranno rapporti corretti. I tifosi di Avellino vogliono cantare divertirsi? — per la squadra di una delle province più contraddittorie del paese, una base secolare in confronto al miliardo e mezzo incassato in tre giorni dal sodalizio capitolino. Nel ritrovi della tifoseria cresce, con il trascorrere delle ore, l'attesa per i 90 minuti di domani, mobilitati i club della città e della provincia, non mancano i «focisti» e gli altri invitati a creare intorno alla squadra il clima necessario. Preparati anche striscioni e volantini per convincere i più recalcitranti sostenitori a restare vicini alla squadra in questo delicato momento. Frattanto per il «galà» di domenica si annuncia particolarmente affollata la tribuna d'onore: tra gli altri ci sarà sicuramente Giacinto De Mita. Nella quiete di Mercogliano, tensione, malcelata preoccupazione turbano i sonni di Venaranda. Dopo due sconfitte consecutive, il tecnico avrebbe preferito un avversario diverso, più maleabile. «La Roma è fortissima, è, in questo momento, la squadra più forte d'Europa, ma noi dovremo fare di tutto per fermarla», afferma Venaranda. Sibilla intanto abbandona la carota ed impugna il bastone. L'arcaleo don Antonio tuona, il barometro degli umori — nonostante le buone notizie che porta il cassiere — segna malumori di burrasca. In caso di sconfitta, la squadra subirà il congelamento dei premi. «Se ne riparerà a salvezza ottenuta», annuncia con voce roca e minacciosa il commendatore. Gli avvertimenti del presidente, però, non sembrano turbare la squadra. Marino Marquardt

Nello slalom speciale di Piancavallo Trionfo della Hess La Magoni (sesta), è la prima delle azzurre

Sci
pare che stia nelle lamine non sufficientemente affilate. C'è sempre qualcosa che intralca le ragazze rosse: porte troppo larghe, pista tenera, lamine con poco filo. Ma Lorena Frigo, una ragazza intelligente che rifiuta di farsi impressionare dalle lamine, ha detto la cosa più giusta: «Quando gli sci non vanno bisogna far funzionare le gambe. Oggi ho dovuto cambiare modo di sciare e sono arrivata in fondo». E c'è arrivata benissimo. Ha vinto Erika Hess che col secondo posto della combinata intasca 45 punti e diventa capofila della Coppa del Mondo, la svizzera ha fatto una fantastica seconda manche recuperando i 71 centesimi di ritardo subiti nella prima discesa vinta dalla giovane veterana francese Perrine Peleu. Erika Hess ha qualità straordinarie che le permettono di fare errori senza pagare prezzi esorbitanti. Nella prima discesa gli sci le si sono incrociati e ha quasi dovuto rientrare, l'errore non lo ha impedito di fare il secondo tempo nella nebbia. r. m.



«Benigna» l'epatite di Maradona

BARCELONA — Diego Armando Maradona soffre di una epatite virale benigna del gruppo A. Lo ha dichiarato il dottor Carles Bestit, direttore sanitario del Barcellona. Il quale ha aggiunto: «Questa malattia è endemica nell'area del Mediterraneo. Arrivati a trenta anni, tutti gli abitanti di questa zona l'hanno avuta. Nella maggior parte dei casi non si è manifestata come epatite, ma ad esempio come un semplice attacco febbrile, ed è passata inosservata. Questo virus del gruppo A è meno frequente nella zona americana, e quindi è normale che le persone originarie di questa zona siano più propense a contrarre tale malattia». Dopo questa singolare spiegazione scientifica, il dottor Bestit ha detto che Maradona non potrà tornare a giocare prima di due mesi e mezzo. Il medico ha praticamente escluso ogni pericolo di contagio nel Barcellona, ma i giocatori sono stati sottoposti per precauzione a iniezioni di Gammaglobulina. Egualmente Bestit ha escluso che ci possa essere stata un'epidemia nella nazionale argentina durante i mondiali, considerando che anche Bertoni, della Fiorentina, è stato colpito dalla stessa malattia. I mondiali sono passati da sei mesi, ha detto, e il periodo di incubazione dell'epatite è di uno-tre mesi. NELLA FOTO: Maradona

L'Argentina come la R.F.T.? Preoccupazione per il diffondersi dell'epatite virale fra i nazionali di Menotti ai recenti «mondiali» di Spagna

Ture. Pospal, Kohemeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahm, Morlock, Walter O., Walter B., Schaeffer. Con questa formazione la RFT, nel 1954, a Berna, Svizzera, batté la grande Ungheria (3-2) e si laureò campione del mondo. A quel tempo la TV di Stato era ancora in fase sperimentale: la sede centrale era a Milano e le immagini raggiungevano solo una parte del paese; Lombardia, Pianura padana (Emilia, Romagna) e una fetta della Liguria. Una serie di partite e il grande scontro finale (nelle qualificazioni) i magri avevano battuto la RFT per 8 a 3 e nella finale si erano trovati in vantaggio di 2 gol furono tralasciati. Telecronista era Bacarelli. I quarantenni se la ricordano questa partita poiché l'Ungheria di quel periodo era la più forte squadra del mondo. Aveva utilizzato l'inghilterra e la sua vittoria al «Mondiale» appariva scontata. Invece i tedeschi nel finale si scatenarono e si assicuraron il successo, il primo nella loro storia. Pochi giorni dopo dalla RFT, arrivò la «bomba»: la maggior parte dei campioni del mondo erano stati colpiti da epatite virale. Ci fu chi sostenne che i tedeschi erano rimasti vittime di cibo avvelenato, chi ipotizzò che c'era stato un contagio per avere, i tedeschi, usato una stessa siringa per iniettarsi sostanze vitaminiche e chi, infine, attribuì l'«epatite collettiva» all'uso di amfetamine (a quell'epoca non esisteva il controllo doping). A distanza di quasi trenta anni, è proprio dopo un campionato del mondo, tre giocatori di una nazionale, quella Argentina — Diego Maradona, Daniel Bertoni e Ubaldo Fillol, il portiere — si ammalano di epatite virale e per altri si nutrono timori. Qualcuno — ricordando l'epidemia dei tedeschi — comincia a chiedersi se siamo di fronte a una pura e semplice coincidenza o a qualcosa di più: se cioè non esista il rischio che l'epatite si diffonda a tutti i componenti la spedizione bianconocciola in Spagna. Terzi ne abbiamo parlato con il prof. Antonio

Pure Bruscolotti ha l'epatite virale
NAPOLI — Il difensore del Napoli Giuseppe Bruscolotti è stato oggi ricoverato nel secondo Policlinico dell'Università di Napoli per epatite virale. Il ricovero si è reso necessario per sottoporre il giocatore a più accurati controlli. Bruscolotti però i sintomi del male otto giorni fa. Il medico sociale del Napoli diagnosticò una sospetta epatite virale. Ufficialmente si era appreso che la diagnosi era stata confermata dagli accertamenti fatti. Moretini, primario della Clinica di gastroenterologia dell'ospedale di Careggi, che ha in cura Daniel Bertoni, l'attaccante della Fiorentina. «Questo tipo di malattia — ci ha spiegato l'illustre medico — si manifesta solitamente dopo 45 giorni di incubazione, ma può manifestarsi anche dopo un anno. Dipende dai soggetti». Per Maradona si parla del

«tipo A» — gli abbiamo fatto notare — «Quando Bertoni denunciò la malattia chiesi ai medici della Fiorentina di conoscere anche il tipo che aveva colpito Fillol. Se per Maradona si parla di tipo A siamo già sulla buona strada. Questo vorrebbe significare che il popolare giocatore ha ingerito del cibo contaminato da virus». Epatite A contagiosa? «Sì. Se ad esempio fosse stata usata la stessa siringa per iniettare agli atleti delle sostanze tutti potrebbero essere stati colpiti dalla malattia. I poteri che vorrei scartare visto che da anni si usa una siringa per ogni soggetto». La malattia si contrae solo attraverso una iniezione? «No. Facciamo degli esempi. Una volta ho visto si facevano con un tubo. Di gomma e prima di usarlo per un altro malato bisognava farlo bollire a 90 gradi. Oggi il tubo è di plastica e si getta. Un altro esempio. Un giocatore portatore della malattia durante una gara può produrre una ferita e se il massaggiatore gli passa sopra una spugna riprendo poi la stessa operazione con un altro giocatore ferito. Sicuramente quest'ultimo viene contagiato. Ma l'epatite la si può contrarre anche usando lo stesso asciugamano o lo stesso apparecchio utilizzato dai massaggiatori per togliere i calli ai giocatori». Che differenza c'è fra l'epatite di tipo A e tipo B? «Si tratta della stessa malattia: la differenza sta nella sorgente di infezione e nel decorso che può essere più o meno complicato. Diciamo che il tipo A si contrae da cibo contaminato; il tipo B invece si contrae presumibilmente da sangue o derivati». Quanto occorre per ristabilirsi? «L'epatite di tipo A ha un decorso limitato, quella di tipo B invece è più lenta. Dalle statistiche risulta che il due per cento dei casi può concretizzarsi». Loris Cuffini